



IN MORTE DI MIA MADRE

di Francesco Aronne

Novembre mese dei morti, il ricordo supportato da automatismi ancestrali va ai volti della nostra storia che ormai, non più qui, dimorano altrove e continuano a popolare, con raffiche di fotogrammi senza età, ora vivi, ora sbiaditi, i nostri ricordi. Cosa resta del loro transito terrestre?

A me sovengono alcuni pilastri di saggezza, alla cui ombra sono stato avviato al mondo, da bambino, e che sento tuttora vividi nella memoria. Colonne queste che, con l'andar avanti degli anni, sono assurte a luminosa *Stella Polare* che mi orienta in quel tortuoso cammino nella notte dell'esistere. Ed oggi, pur nella rievocazione di tutti gli altri miei affetti andati e oramai con lei, proprio a lei, a mia madre, che avrebbe da poco compiuto 100 anni, voglio dedicare questi versi che ad ogni nuova lettura rifioriscono come rose scarlatte, il cui profumo intenso mi riporta indietro nel tempo e le acuminata spine mi accarezzano nel profondo.

Da "Guganni del tempo"
di
Enzo Agostino

IN MORTE DI MIA MADRE

Nel vano delle porte il tuo profilo
ellittico si stampa perentorio
tra incerte geometrie e inquieti transiti
ora che il tempo crolla dal quadrante
dell'orologio a muro, pur se restano,
esatti, il ritmo e il senso dei tuoi gesti
che accordano ancora indici e numeri
sopra il divano a fiori, dove il cuore
cadenzava ineffabili ritorni.
Fuori gemmano gerani e ortensie,
accendono colori dietro i vetri
schermati, tessere ricompongono
d'altri luoghi e stagioni devastati
da gramigne, da logli e parietaria.
E tu sei qui e altrove e in ogni luogo
dove miagola un gatto o esplose un seme
o lievita la pasta nella madia,
come fermenta il sangue che m'hai dato
che spendo come prezzo della vita.